

IL SABATO DEL VILLAGGIO

CHE FINE HA FATTO CARMEN LASORELLA?

GIOVANNI VALENTINI

E poi (...) c'è il fatto che Mediaset nasce e prospera come una tv commerciale, per consumatori (...). Mentre la Rai sarebbe un bene pubblico dei cittadini, di coloro che chiedono un servizio e non solo un prodotto.

(da "Italiopoli" di Oliviero Beha Chiarelettere, 2007 - pag. 69)

NEL clima di confusione generale che regna in questo momento a viale Mazzini e dintorni, non sarebbe poi tanto paradossale se gli autori di *Chi l'ha visto?* dedicassero una puntata speciale del loro programma a Carmen Lasorella, la giornalista della Rai che sembra ormai scomparsa dai teleschermi. Dopo una carriera ventennale sotto le insegne del servizio pubblico, prima come "anchorwoman", poi come inviata di guerra, autrice di reportage dall'estero e infine corrispondente da Berlino, da tre anni Lasorella è stata iscritta d'ufficio in quella "lista nera" di dipendenti emarginati, inutilizzati, dequalificati che da un lato priva l'azienda di risorse interne e dall'altro ne appesantisce i costi.

Intervenendo a Repubblica Tv in una trasmissione sulla crisi della Rai, davanti a due componenti della Commissione di Vigilanza come il vicepresidente Paolo Bonaiuti (Forza Italia) e il diessino Fabrizio Morri, la collega in questione ha rivelato che il suo ultimo lavoro risale al 2004. Da allora, mentre continua a percepire lo stipendio, ha presentato progetti, ha proposto inchieste o servizi, ma è rimasta parcheggiata alle dipendenze della direzione generale in attesa di una destinazione o di un incarico che non è mai arrivato. Tanto che la gente, quando la incontra e la riconosce per strada, le chiede se è stata malata oppure rapita da qualche banda di terroristi.

Non è l'unico caso, ma questo è doppiamente emblematico della crisi che attanaglia il nostro servizio pubblico. Da una parte, perché - al

l'intero consiglio di amministrazione, attraverso le dimissioni dei nove consiglieri o la revoca da parte del ministro del Tesoro, per procedere così a un ricambio del vertice in vista della riforma Gentiloni che dovrebbe insediare una Fondazione alla testa della holding. Ancora meglio ha fatto a invitare l'opposizione, in caso di rielezione del cda a norma dell'attuale legge Gasparri, a nominare eventualmente consiglieri indipendenti, impegnandosi da parte sua a non presentare alcun candidato. Quale che sia la soluzione più praticabile, è chiaro comunque che così non si può andare avanti e che occorre un intervento urgente.

Ormai il problema non si risolve più con la rimozione di Angelo Maria Petroni, il consigliere nominato dall'ex ministro Siniscalco e sfiduciato dall'attuale ministro Padoa-Schioppa, prima che il Tar del Lazio pronunciasse una sentenza di sospensiva. Probabilmente, il Tesoro avrebbe già dovuto promuovere nei suoi confronti un'azione di responsabilità civile per aver contribuito a provocare una multa di 16 milioni di euro (14 più gli interessi) comminata all'azienda dall'Authority sulle comunicazioni, per la controversa nomina dell'ex direttore generale Alfredo Meocci nono-

stante la sua palese incompatibilità. Ma a questo punto il danno è fatto e non c'è altra strada che azzerare l'intero consiglio di amministrazione, partorito insieme dal centro-destra e dal centrosinistra all'insegna della più massiccia lottizzazione che sia stata mai attuata a viale Mazzini.

altre vittime dell'epurazione - Carmen Lasorella è considerata politicamente neutrale, non appartiene a questo o quel partito, a questa o quella corrente o gruppo di potere. Dall'altra, perché si tratta di una professionista esperta, preparata, affidabile, con un volto e una voce riconoscibili, per di più - come si suol dire - di bella presenza. La sua emarginazione, dunque, non ha nulla a che fare con la lottizzazione che imperversa a viale Mazzini, ma semmai con la paralisi, l'incapacità, l'impotenza che incombono sulla gestione dell'azienda pubblica.

Lo sciopero indetto mercoledì scorso dai giornalisti della Rai ha messo il dito sulla piaga. Il loro appello, diffuso nelle edizioni ridotte dei telegiornali equivale a una denuncia pubblica: "La multimedialità intorno a noi corre, la nostra azienda è drammaticamente ferma. Abbiamo un cda spaccato in due, i bilanci in rosso per oltre 80 milioni di euro, il rinnovamento delle tecnologie non decolla, le apparecchiature sono ormai vecchie e inaffidabili. Siamo noi lavoratori a dover dire "Basta"! Salviamo insieme la Rai!". Come si vede, insomma, siamo proprio all'ultima spiaggia.

Ha fatto bene, allora, la nuova Sinistra democratica nata da una costola dei Ds a reclamare - per bocca del capogruppo al Senato, Cesare Salvi - un azzeramento del-

un'altra strada - quella di lasciare le cose come stanno, continuando a buttare soldi (pubblici) per l'acquisto di format ricoperti da vecchi programmi della stessa Rai; a non utilizzare tutte le risorse interne disponibili, magari per distribuire in modo clientelare contratti e contrattini a destra e a manca; a non investire sullo sviluppo delle nuove tecnologie e in particolare sul digitale terrestre, dove l'azienda pubblica accusa un grave ritardo rispetto a Mediaset. È la strada della pura sopravvivenza, a tutto vantaggio del concorrente privato che fa capo al leader dell'opposizione. Ma quanto ancora può durare? E soprattutto, quali danni, quali rovine, quale macerie lascerà sul terreno?

Dal caso di Carmen Lasorella a quelli di Giovanni Minoli, Carlo Freccero, Oliviero Beha e tanti altri, alla Rai non mancano le capacità per sollevarsi sul piano della produzione e della qualità. E così dal campo dell'informazione a quello dell'intrattenimento. La politica deve decidersi però a fare non uno, ma due passi indietro, per lasciare che la tv di Stato venga gestita come un'azienda, secondo criteri di efficienza e trasparenza, con tutte le responsabilità che le competono nella sua funzione di servizio pubblico nazionale.

(sabato@repubblica.it)

